

ISOLE DA TUTELARE

E il piccolo Comune è tra quelli da accorpere. Il sindaco: con chi andiamo? La Corsica è la più vicina

Capraia, un gioiello abbandonato

Il turismo è in crisi, gli abitanti sono pochi, l'ex colonia penale è in degrado

di Aldo Berlinguer

Quella che voglio raccontare è una triste storia, relativa all'isola di Capraia, che in pochi conoscono e che tutti noi dovremmo meglio proteggere e valorizzare. È una delle perle del nostro arcipelago, per bellezza naturalistica, per fauna, ma anche per valore storico e culturale.

Le colline a picco sul mare, le cale Rossa, del Ceppo e della Mortola non hanno nulla da invidiare a molte spiagge della Sardegna o della Grecia. Altrettanto vale per la chiesa dell'Assunta, eretta nell'anno mille, il Castello, la Torre dello Zenobito, il convento di Sant'Antonio: sono pezzi unici che meritano eguale rispetto e costituiscono vanto del patrimonio culturale di questa nostra terra.

È vero, l'espansione edilizia è stata ben tutelata, almeno sinora. Dal mare non si vede una costruzione, al di fuori dell'insenatura del porto di Capraia. Ed è così da sempre, molto prima della costituzione del Parco dell'arcipelago toscano che oggi occupa oltre l'80 per cento del territorio isolano. Anche il paese sembra in buone condizioni e così il castello, appena ristrutturato da un'avvenente contessa inglese.

Eppure l'isola soffre, lo percepisce chiunque, già all'arrivo. C'è una forte crisi del turismo, che peraltro non ha risparmiato nessuna delle nostre isole. La portualità, anche qui, è inadeguata nonostante i quattro pontili galleggianti e il campo boe, costati anni di trafila burocratica. I diportisti si concentrano ormai in poche settimane. E quando arrivano più copiosi, in agosto, non c'è posto per ospitarli. Molti restano in rada, consumano il territorio ma non contribuiscono al suo sviluppo.

E poi vi sono altre, ricorrenti difficoltà. Allo storico Bar

A centro pagina da sinistra: alcuni locali del carcere a Gorgona e un'immagine dell'isola di Pianosa



Una veduta aerea di Capraia



Un cartello del Parco in abbandono



Escursionisti lungo un sentiero

**Molti i luoghi inaccessibili
Il penitenziario potrebbe essere trasformato in struttura ricettiva**

Massimo, sulla camminata del porto, i commenti sono univoci. Siamo troppo pochi: 550, in teoria, gli abitanti dell'isola. D'estate si arriva a tremila presenze ma gli effettivi, nei mesi invernali, sono appena 150. La stagionalità turistica

è troppo corta per alimentare servizi adeguati. Manca una valorizzazione turistica complessiva e non si è scelto a quale utenza vocarsi; ci si limita ad accogliere chi capita.

Le voci formano poi un coro quando si parla dello Sta-

tamento: siamo stati abbandonati, dicono. E il problema è sempre il solito: non riusciamo, in Italia, a coniugare ambiente, paesaggio e sviluppo economico, che qui è soprattutto turismo. L'ente Parco non ci aiuta: non riesce ad unire la

tutela del territorio con misure che ne garantiscano una fruizione equilibrata, socialmente ed economicamente apprezzabile. Per cui gran parte dell'isola è inaccessibile, sostanzialmente preclusa a chiunque, compreso il turi-

smo selezionato e rispettoso dell'ambiente. E così anche buona parte della costa, da punta della Manza a punta del Trattoio, è off limits. Magari con pochi punti boa, un sistema di accessi controllati, sarebbe diverso.

E poi c'è la vicenda dell'ex colonia penale. Anche qui, la storia è tristemente nota e fa sanguinare il cuore. Conflitti di competenza, contenziosi interminabili tra Stato e Comune di Capraia; da ultimo la reviviscenza di antichi usi civici, rendono tutto difficile, se non impossibile. E l'esito è sotto gli occhi di tutti. Ben 50.000 metri cubi di strutture, colture e terrazzamenti; impianti, opere idrauliche, una chiesa sconosciuta, sono ancora lì, in degrado, avvolti dalle ortiche. E non è la natura che avanza; è lo Stato che arretra: si appropria, utilizza, illude e poi abbandona, incapace di ripensare alcunché, di mutare la storia in progetto. La storia è storia, e finisce lì.

Ma non è una novità, lo hanno segnalato, gridato in tanti. Altre isole ex carcere come Pianosa, l'Asinara, Santo Stefano (Ventotene) ne sono testimonianza tangibile. Eppure potrebbero essere trasformate, almeno le strutture penitenziarie, in insediamenti turistici, foriere di conservazione e valorizzazione al contempo. Potrebbero tramandare le loro esperienze, invece che gettarle alle ortiche. Ma qualcuno è mai stato ad Alcatraz, nella baia di S. Francisco, a vedere come una ex carcere diventa motore di turismo? Siamo a metà agosto. C'è ancora un sindaco a cui chiedere informazioni. Dice di batterli per rivitalizzare un'isola morente. Ma tra qualche settimana, in virtù della manovra di mezz'estate, potrebbe dover ritirarsi anche lui, insieme a ciò che resta dello Stato. Capraia sarebbe uno dei Comuni da eliminare o accorpere ad altri. A chi? Mah, sorride il sindaco: facciano loro. Qui, la più vicina è la Corsica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GORGONA

Carcere modello, e sarà chiuso



MENTRE le carceri italiane scoppiano, alla Gorgona il penitenziario funziona bene, come ha scritto il regista Paolo Virzì sul Tirreno dopo una visita all'isola: i detenuti lavorano all'aperto, coltivano la terra e allevano animali. Eppure è già pronta la pratica di chiusura. Il carcere costa troppo. Ma basterebbe - suggerisce Virzì - vendere i prodotti agroalimentari prodotti sull'isola perché il carcere si mantenesse da solo, creando anche ricchezza.

PIANOSA

Il paesino in completa rovina



PIANOSA, l'ex isola del Diavolo, fino a tredici anni fa conosciuta soprattutto per il suo carcere duro, si presenta bellissima e incontaminata. Da poco tempo i detenuti del penitenziario di Porto Azzurro che aderiscono alla cooperativa San Giacomo lavorano anche alla foresteria, dove è possibile pernottare.

Il neo più evidente: il paesino appare ormai in completa rovina.

Spiaggiata sì, ma blindata

Tirrenia: gli organizzatori si ritirano dopo una visita della Digos

PISA. Ore 19, Calambrone: spiaggiata con litorale blindato. È per questa sera l'appuntamento con la prima delle due feste che tanto fanno discutere. Dopo il precedente

di ferragosto (con danneggiamenti agli stabilimenti balneari vicini e la grande quantità di rifiuti trovati all'indomani sull'arenile), è cambiato un po' tutto.



La mattina dopo una spiaggiata

Per la doppia spiaggiata polizia e carabinieri controlleranno a tappeto la zona. Il piano, contenuto in un'ordinanza del prefetto, si propone di «prevenire vandalismi o altri fenomeni criminosi». Parole nette e strategia di conseguenza.

Divieto dalle 18 in tutte le spiagge libere di Calambrone e Tirrenia di vendere e consumare alcolici e superalcolici. Le pattuglie hanno già ricevuto l'ordine di eseguire controlli capillari con i macchinari per l'alcol-test. Altro divieto è quello relativo all'accensione di fuochi.

Il tam tam su Facebook ha visto ieri lo scambio di molti messaggi costruttivi, del tipo «vediamo di comportarci bene» e «poi di pulire

tutto». Ma non sono le uniche reazioni. Le adesioni garantite, almeno quelle attraverso il social network, sono rimaste quasi le stesse del giorno precedente. E i ragazzi che avevano lanciato le pagine su Fb hanno fatto un passo indietro, dopo aver ricevuto una visita a casa della Digos.

Per la «spiaggiata pre-fine estate» di stasera, «abbiamo esplicitamente dichiarato di non essere più gli organizzatori - dice Lo Sbirò -. Secondo me è sorto un allarmismo incredibile per una cosa nata tra amici». A Calambrone comunque ci sarà «per divertirci rispettando tutto e tutti. E la mattina prenderemo il nostro sacchetto ecologico per aiutare gli addetti ai

lavori a fare pulizia, se necessario. Ma non ci assumeremo la responsabilità di altri».

E la spiaggiata di domani, quella rinominata «di quasi fine estate»? Tommy Buono, il ragazzo che firma la pagina Facebook, ribadisce: «Sottolineo che l'evento è stato proposto da me, ma non coordino l'organizzazione e non mi assumo la responsabilità di eventuali atti vandalici».

Già da ieri l'opera di informazione è cominciata. La polizia municipale di Pisa ha affisso 30 manifesti e distribuito 500 volantini in cui si dà conto sia del contenuto dell'ordinanza prefettizia che delle altre norme sulle spiagge libere.

Francesco Loi

Non ce la fa il piccolo delfino

Piombino, un turista lo ha soccorso a lungo ma inutilmente

PIOMBINO. Un turista di Prato per più d'un'ora e mezzo, insieme ai suoi bambini ha tentato invano di soccorrere un delfino, che alla fine è morto. È successo a Carbonifera. E ora c'è chi accusa la guardia costiera di essere stata latitante. Ma la guardia la mattina era già intervenuta. «Il battello GC338 - spiega il comandante Alessandro Russo - e i miei uomini, sentiti i biologi marini, con estrema cautela hanno portato il cetaceo più al largo possibile. Dopo un'ora e mezza di assistenza, quando il delfino era nuovamente autonomo, lo abbiamo lasciato solo». Dopo le 19 è arrivata un'altra telefonata. Gli uomini della guardia costiera sono tornati in zona, ma quando sono arrivati, verso le 20.45, il delfino era morto.

Giovanna Neri di Legambiente però fa una ricostruzione



Particolare del cucciolo di delfino morto a Piombino

ne diversa. «Il branco di delfini è stato avvistato al mattino, come se gli adulti sostenessero il cucciolo. Nel pomeriggio il pratese ha tentato di aiutare il piccolo delfino mentre mentre altrettanto non ha fatto chi dovrebbe farlo per legge».